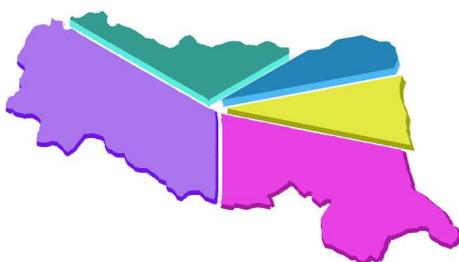


Seconda indagine sulla condizione degli anziani in Emilia-Romagna



14 dicembre 2016
Sala Auditorio
Via Aldo Moro - Bologna

Introduzione

Oggi più che mai si parla di qualità della vita, di benessere, di ambiente, di qualificazione urbana, di sicurezza; nei convegni vengono presentate ricerche, correlate di grafici, numeri, indicatori, statistiche e tabelle.

Dal prossimo autunno nel DEF, a fianco del PIL, sarà introdotto l'indice di benessere, il BES-ISTAT, che calcola la qualità della vita (ambiente, lavoro, salute). Il nome già individua le tre dimensioni fondamentali: il benessere economico, la sostenibilità dello sviluppo e l'equità nella distribuzione, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone. Non solo, l'ISTAT ha coordinato l'UR BES, cioè la misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città: un'opportunità per le politiche urbane e la partecipazione dei cittadini.

Certamente le ricerche serie sono necessarie, sono una chiave di lettura indispensabile per capire la situazione di un Paese. Ma le grandi ricerche e le statistiche su scala nazionale spesso, essendo realizzate sui grandi numeri, non rispecchiano il mondo reale, hanno carattere molto selettivo, noi invece per far bene il nostro lavoro, abbiamo la necessità di avere informazioni tarate sulle persone che rappresentiamo e con un maggior dettaglio territoriale. E' un modo per noi per avvicinare i nostri anziani, per farli parlare dei problemi o della loro vita, per interessarci a loro come è giusto che sia. Ovviamente la ricerca non è lo strumento per dettare soluzioni, ma può essere uno strumento valido di conoscenza.

Proprio per conoscere la situazione reale, il benessere o le situazioni di criticità degli anziani nel nostro territorio abbiamo riproposto, dopo quella realizzata nel 2012, **in occasione dell'Anno europeo, per la promozione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni**, una ricerca tra i nostri pensionati per avere un quadro più o meno completo della loro vita.

Le proiezioni a lungo termine ci dicono che l'invecchiamento nel nostro Paese è fra i più rapidi tra le nazioni europee al punto che si stima sarà nel 2050 pari al 35% della popolazione. E in Emilia Romagna, la popolazione ultra 65enne è già al 23,4% con punte del 27% a Ferrara e del 24,7% a Ravenna.

Da precisare che l'attuale fascia degli *ultra 80enni* è composta principalmente da donne sole, spesso con scarso reddito e con una rete familiare sempre più rarefatta: è in questa nicchia che si ritrova la fragilità da solitudine.

La nostra regione ha investito molto nello stato sociale, ha una rete di servizi strutturata ed importante, che in futuro dovrà essere consolidata per rispondere ai vecchi e nuovi bisogni dei suoi cittadini

Lo spirito che ha animato questa indagine parte dalla necessità di avere più strumenti conoscitivi adeguati alla complessità del pianeta anziani, caratterizzato ormai non solo dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma anche da uno slittamento in avanti del confine tra età adulta ed età anziana, il che determina un cambiamento delle dinamiche demografiche e pone nuovi significati dell'invecchiare,

La promozione del benessere degli anziani, costruito e sviluppato a sostegno delle esigenze della popolazione anziana diviene sempre più significativo ed investe una pluralità di dimensioni, dagli aspetti sociali a quelli economici, dalla cultura del territorio, alla psicologia delle persone, dagli aspetti sanitari a quelli familiari e comunitari., e quindi esige risposte non di sola assistenza e sanitarie ma anche di promozione del capitale umano e sociale, di ricostruzione della coesione sociale, nella consapevolezza che fra le persone anziane, si celano risorse, capacità, talento e grande potenziale: un grande capitale umano per sé, per le proprie famiglie, per la comunità in genere.

Abbiamo mantenuto gli indicatori standard delle indagini passate, ma aggiungendone di nuovi, come la capacità o meno di far fronte a spese impreviste con risorse proprie, per valutare la vulnerabilità finanziaria; sull'uso e frequenza di internet, la presenza o meno di una rete di aiuto informale, di figli e parenti, l'esistenza di una rete amicale, a cui poter ricorrere in caso di bisogno, o reti di vicinato a cui potersi rivolgere in caso di necessità, la percezione di sicurezza, la preoccupazione o meno per il futuro.

Il quadro che ne scaturisce è indubbiamente caratterizzato da componenti che generano una certa preoccupazione, influenzato dalle variabili socio-demografiche che abbiamo indagato. E' chiaro che l'anziano non è una categoria omogenea, ci sono i "giovani anziani", quelli che all'avvento di Internet avevano quarant'anni e hanno vissuto in prima persona l'evolversi della tecnologia e ci sono i "grandi anziani" con i loro bisogni specifici sanitari e sociali. Ci sono differenze anche economiche, e spesso di non poca entità. Ci sono forti differenze culturali, di reti parentali e amicali, di stato di salute e di autosufficienza.

Ma i punti chiave emersi dalla ricerca sono senz'altro :

- ✓ Un generale impoverimento degli anziani e in special modo delle donne anziane
- ✓ La parcellizzazione della struttura familiare
- ✓ Il peso fortissimo delle tecnologie digitali, dalle quali è esclusa ancora una fetta consistente di popolazione anziana e tra essa soprattutto le donne.
- ✓ Una insicurezza e preoccupazione per il futuro non solo per se stessi, ma soprattutto per i giovani

Emerge dalla ricerca l'importanza del tessuto comunitario e familiare che risponde ancora bene alle sfide poste dai cambiamenti in corso, e il ruolo economico degli anziani le cui pensioni, in molti casi, sono sostegno indispensabile a garantire la sussistenza delle famiglie di figli e parenti.

Siamo comunque obbligati a riflettere sull'intera società, sui cambiamenti culturali necessari e sugli strumenti che essa è in grado di mettere in campo per affrontare i bisogni delle persone anziane, il che pone sfide molto forti nell'organizzazione dei servizi dove continuamente cambiano i flussi e le caratteristiche degli utenti, ma dove cambiano anche i bisogni stessi e le loro modalità di definizione (dalla lettura del fabbisogno alla costruzione delle risposte integrate) e con questi le strutture organizzative pensate per affrontarli.

Rosanna Benazzi
Segretaria generale UILP E/R

Francesca Specchia
Presidente ADA E/R

“Far politica è un’arte sopraffina: richiede competenza, capacità di persuasione e molte altre qualità positive, ma soprattutto un equilibrio psichico che trovi le sue basi su un’esperienza di vita, né breve né di piccolo momento”.

Plutarco

A cura di
Valentina Maciariello
Dott.ssa in Scienze della Comunicazione
Università degli Studi di Trieste

Indice

PRESENTAZIONE

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE ALLA RICERCA

- 1.1 Osservatorio Anziani
- 1.2 I campi di esplorazione della ricerca

CAPITOLO 2

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI "ANZIANO": LA CHIAVE DI LETTURA PER IL CAMBIAMENTO

- 2.1 Le fasi del progetto di ricerca
- 2.2 L'analisi: scenari sociali, economici, politici

ALLEGATI

- Questionario utilizzato
- Grafici rappresentativi
- Tabelle esplicative

Capitolo 1

1.1 Osservatorio Anziani

L'innalzamento della vita media dei cittadini è una tendenza comune a numerosi Paesi sviluppati e presenta profili economici e sociali di grande rilievo. Una parte degli anziani, quelli in età compresa tra i 65 e gli 80 anni è spesso autosufficiente e coloro che hanno redditi medi non hanno particolari difficoltà, soprattutto se vivono in famiglia. In tal caso, anzi, costituiscono una risorsa importante in quanto spesso dediti alla cura dei nipoti ed all'assistenza dei familiari più anziani o disabili. Sempre più spesso, inoltre, sono coinvolti in attività di interesse sociale e costituiscono una risorsa importante nel volontariato.

Posto che l'Italia è il Paese dell'Unione Europea con la più alta aspettativa di vita, la situazione nazionale viene raffigurata in termini positivi, con qualche preoccupazione legata all'aumento della richiesta di servizi sociali connessa all'invecchiamento della popolazione. Non c'è dubbio, infatti, che l'invecchiamento della popolazione, pur rappresentando il dato positivo di un generalizzato benessere, anche sanitario, presenta, a medio e lungo termine, non poche problematiche, soprattutto se tale indicatore si accompagna a bassi tassi di crescita demografica o al peggioramento, sia pure congiunturale, della situazione economica.

I dati ISTAT ci dicono che nel 2015 le persone con 65 anni e più costituiscono il 21,7% della popolazione e quelle fra 0 e 14 anni il 13,8%. E l'**indice di vecchiaia** che rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, cioè il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni, *nel 2016 ci dice che in Italia ci sono 161,4 anziani ogni 100 giovani*. Le stime dell'Istituto nazionale di statistica rivelano infatti che la speranza di vita, che nel 1961 era di 67,2 anni per gli uomini e di 72,3 anni per le donne, è ora di 78,8 per gli uomini e di 84,1 per le donne. Questo indicatore, in linea con le tendenze manifestatesi negli ultimi decenni nei Paesi maggiormente sviluppati, tenderà ancora a crescere nei prossimi anni laddove siano salvaguardate le condizioni di benessere socio- assistenziale che lo hanno determinato.

Le proiezioni a lungo termine ci dicono che l'invecchiamento nel nostro Paese è fra i più rapidi tra le nazioni europee al punto che si stima sarà nel 2050 pari al 35% della popolazione.

La nozione di cittadinanza sociale, sulla quale la Regione è stata una tra le prime a lavorare, si deve al sociologo inglese Thomas Humphrey Marshall, che propose di distinguere tre dimensioni della cittadinanza: quella civile, quella politica e quella sociale. Essa sta a indicare l'estensione della

titolarità dei diritti sociali, i quali chiamano lo Stato allo svolgimento di una funzione attiva volta alla tutela e alla promozione dei soggetti “socialmente” deboli, secondo quanto previsto dall’art 3, comma 2 della Costituzione. Alla nozione di cittadinanza sociale è connaturata una dimensione dinamica che non esaurisce la cittadinanza alla condizione giuridica di chi è titolare di uno status civitatis, secondo cui, in virtù del legame con una collettività, si consente ad un individuo di godere di una serie di diritti e gli si impone di adempiere ad alcuni doveri (cittadinanza civile e politica), ma la considera strumento per rendere concreta l’estensione universalistica dei diritti di cittadinanza sul terreno sociale (cittadinanza attiva). In particolare, l’obiettivo dell’adozione della Carta per la Cittadinanza è quello di promuovere esperienze di cittadinanza come attività sociale consapevole della popolazione, delle istituzioni e dei servizi, strettamente collegata con i diritti da rendere esigibili nell’ambito della comunità, partendo dalla considerazione che essa è un soggetto politico e che i cittadini ne sono la componente essenziale. Il cittadino viene ad essere prefigurato quale protagonista, fortemente radicato nella comunità, non intesa quale luogo in cui si risiede, ma quale luogo a cui si appartiene; esso deve essere consapevole dei propri bisogni, ma anche di quelli degli altri e responsabile nel soddisfarli.

Significative differenze esistono tra le regioni. Alcune aree, e tra queste la Regione Emilia Romagna, sono maggiormente interessate dal processo di invecchiamento della popolazione. In Emilia Romagna, la popolazione ultra 65enne è già al 23,4% con punte del 27% a Ferrara e del 24,7% a Ravenna. Di questa popolazione ultra 65enne, ben il 57% è popolazione femminile che raggiunge il 63,8% con più di 80 anni!

Al di là degli aspetti quantitativi del fenomeno è opportuno approfondire mutamenti qualitativi e le modificazioni degli assetti familiari che richiedono un profondo ripensamento non soltanto delle modalità di offerta dei servizi alla persona, ma dell’organizzazione complessiva delle comunità regionali.

Accanto alla progressiva femminilizzazione della popolazione anziana (più di 2/3 dell’universo anziani è composto da donne), al progressivo aumento dei grandi vecchi (ultraottantenni), le modifiche delle strutture familiari (aumento delle famiglie uni-personali per circa i 2/3 composte da persone con età superiore a 60 anni; aumento significativo instabilità unioni familiari, riduzione tasso nuzialità, aumento del celibato e nubilato nella fascia 30-49 anni, aumento anziani che vivono soli, soprattutto donne ultraottantenni) pongono per il futuro, anche prossimo, seri problemi di tenuta alla circolarità famiglia, sussidiarietà, attività di cura.

L’evoluzione delle comunità locali, con specificità significative per quanto riguarda la coesione sociale, l’isolamento ed il disagio, la vivibilità, la mobilità, l’accesso ai servizi rappresentano un’altra variabile significativa (significative in tal senso le differenze tra contesto fortemente urbanizzato, zone collinari e montane).

Dal prossimo autunno nel DEF, a fianco del PIL, sarà introdotto l'indice di benessere, il BES-ISTAT, che calcola la qualità della vita (ambiente, lavoro, salute). Il nome già individua le tre dimensioni fondamentali: il benessere economico, la sostenibilità dello sviluppo e l'equità nella distribuzione, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone. Non solo, l'ISTAT ha coordinato l'URBES, cioè la misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città: un'opportunità per le politiche urbane e la partecipazione dei cittadini.

Accanto a questo processo di invecchiamento si stanno verificando rapidi processi di inurbamento della popolazione con tassi di crescita nei prossimi decenni sempre più elevati specialmente in città definite "medie", ovvero sotto i 5 milioni di abitanti; si prevede che entro il 2030 tre persone su cinque vivranno in una città.

Questi due fattori (allungamento della vita e inurbamento) metteranno alla prova non solo le politiche socio-sanitarie ma anche quelle urbanistiche perché si avrà la necessità di concepire nuovi modelli di abitabilità, di connettività e trasporti, di spazi culturali, ricreativi e commerciali, di sicurezza, ecc.

Questo scenario rischia di rendere insostenibili le attuali, se pur insufficienti, protezioni sociali e sanitarie. Una popolazione che invecchia grava sulle spalle delle generazioni fortemente denatalizzate. Per questo la longevità è spesso vissuta come una "minaccia" per il futuro. Potrebbe diventarlo nel caso in cui questa tendenza all'invecchiamento non fosse bilanciata da una rinnovata capacità di adeguamento e da una nuova programmazione di opportuni e sistematici interventi, non solo delle politiche sanitarie e socio-assistenziali, ma anche di politiche urbane in grado di assicurare, città accessibili, sicure, inclusive e "attive".

La complessità e le profonde diversità che caratterizzano la popolazione anziana richiedono un approccio con strumenti, anche culturali, nuovi nella consapevolezza della necessità di risposte ed azioni differenziate, capaci di offrire opportunità a situazioni e bisogni assolutamente diversi.

L'invecchiamento rappresenta una delle più importanti conquiste dell'umanità ed è in questo senso un trionfo. Al tempo stesso però rappresenta anche una sfida, piena di opportunità positive, sfida che "chiede cambiamenti nelle attitudini, nelle politiche e nelle pratiche a tutti i livelli in tutti i settori così da valorizzare l'enorme potenziale rappresentato dall'invecchiamento nel 21° secolo" (ONU, Piano di azione, I,9).

E' necessario un nuovo approccio per affrontare l'invecchiamento della popolazione, **un approccio integrato** che affronti i problemi del welfare, dell'abitare, del vivere, delle cure, dei servizi. Questo mutamento di approccio è oggi assolutamente prioritario rispetto allo sviluppo di politiche di settore di ampliamento dell'offerta dei servizi.

Si deve superare il confine settoriale delle politiche socio-sanitarie che sino ad oggi ha quasi sempre caratterizzato le attenzioni e gli indirizzi politici relativi alle persone anziane.

Va resa possibile la fruizione dei diritti di cittadinanza, senza discriminazione di genere o di età, e rispetto a questo obiettivo vanno ridefinite azioni, politiche e legislazioni, non per “tutelare” la terza età, bensì per garantire a tutti la fruizione dei diritti in tutte le fasi della vita, realizzando l’obiettivo di “una società per tutte le età”.

Questi sono i fondamenti della “cittadinanza sociale”. La "Carta per la Cittadinanza Sociale" è una strategia di sviluppo dell’organizzazione della comunità, che si pone l’obiettivo di definire le linee guida generali di evoluzione del suo sistema di protezione sociale, attraverso la definizione di valori, principi, ambiti di attenzione, forme di tutela e strategie generali alle quali devono ispirarsi le istituzioni nell’erogazione dei servizi socio – assistenziali e socio – sanitari. Queste ultime dovranno perseguire una "politica pubblica" che coinvolga attivamente, in un accordo di collaborazione finalizzato al comune obiettivo del miglioramento dei servizi, i soggetti coinvolti nel sistema di erogazione: la cittadinanza con le sue rappresentanze, il privato sociale, ecc.. È un percorso che ha come obiettivo finale il “bene” complessivo, raggiungibile attraverso la promozione della cittadinanza attiva, consapevole e partecipata. Quindi il processo denominato “*Carta per la cittadinanza sociale*” ha la finalità di costituire un patto fra istituzioni, cittadini e privato sociale volto a migliorare la qualità degli interventi alla persona. In tal senso si caratterizzano dei percorsi finalizzati a conseguire obiettivi di promozione della cittadinanza attiva e consapevole, nelle istituzioni e nei servizi, che presuppongono uno sviluppo della comunità che vede l’affermazione della responsabilità, della sussidiarietà, della solidarietà e della democrazia associativa.

Da quanto emerge nel “Rapporto sociale anziani”, presentato nel corso della quinta **Conferenza del Piano d’azione regionale per la popolazione anziana (PAR)** - sono **oltre un milione gli anziani** residenti in Emilia-Romagna. Emerge, inoltre, da un lato una quota importante di anziani in buona salute e a basso rischio di malattia, le cui abitudini rispetto alla pratica sportiva, ai media e ai consumi culturali li rendono più attivi rispetto alla media dei loro coetanei nel resto del Paese. Dall’altro, insieme agli anziani in buona salute, convivono 186.379 anziani non autosufficienti (dati 2014), cioè il 18% della popolazione ultra 65enne (4% della popolazione totale) e quelle a basso reddito, per le quali l’invecchiamento diventa motivo di esclusione sociale e isolamento.

Le previsioni demografiche indicano nel periodo 2015-2035 una **crescita** complessiva della popolazione anziana (65 e oltre) di circa il **22%** a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione complessiva (**+0,6%**).

Nel confronto con la situazione attuale, sarà soprattutto la popolazione nella fascia di età 65-74 anni a guadagnare consistenza: fra venti anni tutte le generazioni dei baby-boomers saranno infatti transitate nelle età anziane.

Alla luce di ciò emerge chiaramente l'importanza di questo spaccato della società che diviene un vero e proprio osservatorio per quanto riguarda il "benessere sociale", la pianificazione politica e culturale nonché l'innovazione del concetto economico e sociale della Regione e del Paese tutto.

1.2 I campi di esplorazione della ricerca

Già nel 2012 è stata condotta una ricerca con gli anziani e sugli anziani sull'idea di benessere e sulla "terza economia" ovvero un insieme di aspetti che portano a creare le condizioni affinché la persona anziana possa diventare (o continuare ad essere) un produttore di ricchezza per sé e per la collettività, laddove per ricchezza non si intende solo il prodotto economico, ma anche l'implementazione di relazioni sociali in grado di mantenere una rappresentatività sociale nel lungo periodo.

E' dunque molto interessante poter proseguire la ricerca quest'anno (2016) continuando ad approfondire il tema dal punto di vista della percezione del presente, in termini economici, sociali, culturali e politici e sulla opinione e visione del futuro rispetto alle nuove generazioni.

Desidero sottolineare che gli Anziani rappresentano una categoria sociale molto significativa, una sorta di osservatorio privilegiato dal punto di vista dell'esperienza di vita, lavoro e senso del tempo. Rappresentano l'unica categoria in grado di confrontare passato e presente sia in generale, come eventi storici della nostra storia, sia eventi particolari, come esperienze personali in contesti politici, economici e sociali dei luoghi dove hanno vissuto e dove vivono.

I campi di esplorazione che hanno interessato il questionario sono: Area Dati, Area Famiglia, Area Attività, Area Servizi, Area Reti e relazioni.

Il questionario nel suo complesso conta venticinque domane a risposta chiusa e/o multipla. L'intento del questionario è stato quello di esplorare la contemporaneità con gli occhi del campione intervistato. Gli argomenti che abbiamo proposto agli intervistati hanno come premessa un'idea di fondo, ovvero che l'osservatorio in questione è capace meglio di altri di soffermarsi nelle corrispondenze o non corrispondenze tra passato e presente per quanto riguarda il concetto di "benessere", legami e reti sociali, capacità dei governi locali e non solo di cogliere i cambiamenti degli assetti sociali. Inoltre c'è un dato di fondo che è l'organizzazione del tempo al di fuori di logiche meramente produttive sotto il profilo economico. Il tempo che vive il campione scelto è un

tempo produttivo dal punto di vista delle reti sociali e relazionali, produttivo per la capacità di trasformare un'azione in un benefit per la collettività e non solo per se stessi.

Questa rappresenta una vera e propria risorsa per la società tutta e non andrebbe mai sottovalutata. La società nel suo insieme possiede molte sfaccettature e molte "velocità" al suo interno e al concetto di "velocità" e "lentezza" corrispondono visioni della complessità che vanno indagate, conosciute, capite e integrate al fine di creare una crescita e un avanzamento omogeneo e armonioso.

Premesso quanto scritto, abbiamo cercato di sottoporre agli intervistati alcune domande focus che riguardano la sicurezza economica, la sicurezza sociale, l'esperienza dei servizi del territorio, i cambiamenti sociali ed economici.

Capitolo 2: L'Indagine

2.1 Le fasi del progetto di ricerca

Il progetto di ricerca ha visto un primo momento di confronto e brain storming sulle idee di fondo e tesi, seguito da una stesura dettagliata di questo. Tra gli strumenti di lavoro è stato individuato il questionario scritto. L'elaborazione del questionario è stato fatto in più tempi e a più mani a fine di individuare le migliori domande e la forma migliore. La successiva fase è stata quella di cercare persone che avessero buone competenze e capacità per intervistare il campione. Contemporaneamente è stato cercato un campione significativo dal punto di vista statistico e rappresentativo. La fase di somministrazione del questionario ha richiesto il tempo dovuto e necessario per far sì che i dati fossero quanto più veritieri e spontanei. Questo ha significato cercare gli intervistati nei luoghi a loro abituali e nei quali si sentivano a loro agio. Un'altra fase molto importante è stato l'inserimento dei dati in un database informatico messo a punto ad hoc per questo progetto. Una volta completato l'inserimento dei dati c'è stata una elaborazione statistica di questi alla luce dei quali sono emersi i dati che andremo ad analizzare nel successivo paragrafo. Alla realizzazione del progetto hanno lavorato e contribuito molte persone e solo un efficace lavoro di squadra ha reso possibile questa ricerca.

2.2 L'analisi dei dati

Sono stati distribuiti circa 400 questionari e ne sono stati validati 267; hanno un'età compresa tra i 65 anni e gli 80 anni. L'11% del campione ha più di 80 anni. Il 39% del campione ha tra i 65 e i 69 anni.

INTERVISTATI		
Totale interviste	267	
di cui:		
maschi	153	57%
femmine	113	42%
Non risponde	1	0,4%

ETA' (anni)		
65-69	104	39%
70-74	78	29%
75-80	52	19%
>=80	29	11%
non rispondono	3	1%

	maschi	femmine
di cui	52	52
"	46	32
"	37	15
"	16	13
"	2	1

All'interno del campione la quota di uomini e donne è pressoché uniforme. Questo è un dato molto importante in quanto c'è un bilanciamento di "genere" nel campione e di conseguenza nelle risposte.

La maggior parte degli intervistati (61%) abita nello stesso comune di nascita. Questo è un altro dato molto significativo perché la capacità di osservazione diacronica è molto più dettagliata.

Abitano			Province	
Stesso comune di nascita	164	61%	Piacenza	25
Altro Comune stessa provincia	67	25%	Parma	13
Altro Comune stessa Regione	12	4%	Reggio E.	10
Altro	6	2%	Modena	20
altro comune non specifica	17	6%	Bologna	52
			Ferrara	34
			Ravenna	18
			Cesena	24
			Forlì	42
			Rimini	28

Ho effettuato un confronto tra il campione intervistato nel 2012 e quello dell'anno in corso, 2016, e ho trovato moltissime corrispondenze in termini di distribuzione per province del campione, fasce di età, titoli di studio posseduti e composizione familiare.

Anno **2012**

Età	
60-69	101
70-74	62
75-79	32
>=80	25
Non risponde	0

Province	
Piacenza	24
Parma	9
Reggio Emilia	1
Modena	13
Bologna	43
Ferrara	8
Ravenna	20
Cesena	29
Forlì	21
Rimini	51

Titolo di studio	
Elementare	51
Media inferiore	75
Media superiore	65
Tecniche	12
Università	10
Altro	1
Non risponde	6

Composizione familiare		17,73%	Non vive in coppia
Coniuge	179	82,27%	Vive in coppia
Convivente	2		
Figli	184		
Nipoti	15		
Ass. familiare	1		
Altri	10		

Anno 2016

Titolo di studio		
Elementari	58	22%
Medie inferiori	71	27%
Medie superiori	48	18%
Tecniche	60	22%
Università	23	9%
Altro	0	0%
Non rispondono	6	6%

Composizione familiare			
Coniuge	207	78%	80% vive in coppia
Convivente	6	2%	

Ha figli	196	73%
Ha nipoti	65	24%
Ha un'assistente familiare	7	3%
Convive con altri familiari	7	3%
Ha animali	46	17%

Per quanto riguarda il contesto familiare, l'80% dei rispondenti abita con il coniuge/convivente, hanno figli (73%) e nipoti (24%) e animali da compagnia (17%). A quanto emerge, si tratta di un campione "tradizionale" nel senso che è presente una rete familiare piuttosto ampia. C'è anche da dire che 58 persone sul totale del campione vive sola. Questo è un dato che va preso in tempo prima che diventi un problema sociale emergente. C'è da aspettarsi che il dato della solitudine sia legato alla componente femminile, più che maschile, data la maggior presenza di donne longeve rispetto agli uomini. L'idea di solitudine spesso porta con sé anche il disinteresse e l'autoesclusione dalle reti sociali secondarie. La solitudine purtroppo, porta anche alla diffusione tra la popolazione anziana di patologie connesse alla società del consumo (non ultimi alcolismo e ludopatie), Secondo uno studio del CNR il 42% degli over 65 gioca d'azzardo (slot, gratta e vinci, lotterie istantanee).

I cambiamenti sociali suscitano		
Interesse	216	81%
Disinteresse	43	16%
non risponde	8	3%

Pertanto possiamo assistere ad un disinteresse crescente verso ciò che accade all'esterno, sintomo che inoltre incrementa la percezione di incomprensione e instabilità. Avendo in precedenza sottolineato la capacità del territorio di corrispondere in maniera notevole ai bisogni del cittadino, aggiungo che sarebbe un passo eccellente se i governi locali fossero in grado di intercettare i problemi sul nascere, prima che diventino "urgenze sociali".

L'equivalenza del campione, tra il 2012 e il 2016, pur non essendo lo stesso in termini di intervistati, è un dato molto interessante perché permette di tracciare delle linee di continuità su alcune domande comuni poste ad un campione simile a distanza di quattro anni.

Circa i dati sul reddito personale il 58% del campione afferma di essere nella fascia tra mille e duemila euro, mentre una realtà più esigua dichiara un reddito inferiore (il 23%) e un reddito superiore a duemila euro nel 19% dei casi.

Il 60% del campione vive in centro città, mentre l'86% è proprietario dell'immobile.

Questi due elementi già ci chiariscono in parte il tipo di campione intervistato, ovvero un segmento della popolazione che non vive particolari precarietà sotto il profilo dell'abitazione e del reddito personale. La percezione di stabilità è dunque evidente.

La rete sociale del campione è rappresentata dalla famiglia innanzitutto, intesa come coniuge e figli. In caso di bisogno, la rete primaria familiare si conferma la più rilevante. Al 22% ci sono i vicini e gli amici.

La convivenza incide, anche se non particolarmente, sull'orientamento a rivolgersi ai vicini in caso di necessità: risponde positivamente il 56,6% .

In caso di bisogno può contare su: (risposte multiple)		
Coniuge	171	64%
Figli	162	61%
Vicini	59	22%
Amici	60	22%



Nonostante questa percezione, in parte reale, di stabilità, abbiamo un dato importante che riguarda la gestione delle spese impreviste. Per il 60% del campione questo risulta un problema. Questo dato viene anche confermato dalla successiva domanda circa il cambiamento percepito di sicurezza economica. Il 69% del campione asserisce che negli ultimi cinque anni la loro sicurezza è cambiata. Questo dato è significativo perché, da un lato abbiamo un campione proprietario per lo più di almeno un immobile, una pensione in media tra i 1000 e 2000 euro, e dall'altro lo stesso campione che percepisce una forte instabilità. Dalla valutazione della propria situazione economica, emerge quindi un peggioramento nella percezione di questa e un maggior scontento nelle donne sole.

Interpretando il dato si può aggiungere questa considerazione, ovvero che il campione rappresenta e ha rappresentato in questi ultimi cinque anni, un anello forte della rete familiare in quanto non più appartenente al mercato del lavoro e alle oscillazioni e precarietà che questo comporta. Indirettamente questi dati ci indicano che il mondo del lavoro è molto più instabile sia dal punto di vista della continuità, sia sotto il profilo economico.

Circa l'uso dei trasporti, il campione sceglie per il 48% l'utilizzo della propria auto, in alternativa la bicicletta (21%). Questo ultimo mezzo di spostamento è molto interessante, anche perché rappresenta una percentuale doppia rispetto alla media nazionale. La bicicletta è un mezzo che nell'immaginario collettivo rappresenta libertà e cambiamento. C'è inoltre da sottolineare che già nel 2012 alcuni studiosi economici hanno iniziato a parlare di BikEconomics.

Secondo un recente studio, infatti, l'uso della bicicletta nell'UE-27 sarebbe in grado di generare ogni anno benefici economici pari a 200 miliardi di euro, una cifra superiore al PIL della Danimarca e con un rapporto costi/benefici straordinario: 1 a 70.

L'Italia, in quanto primo produttore di biciclette in Europa, sarebbe il paese che più di ogni altro potrebbe ricevere benefici derivanti dallo sviluppo della ciclabilità, essendoci peraltro, in questa regione, una rete ciclabile di più di 3.000 Km.

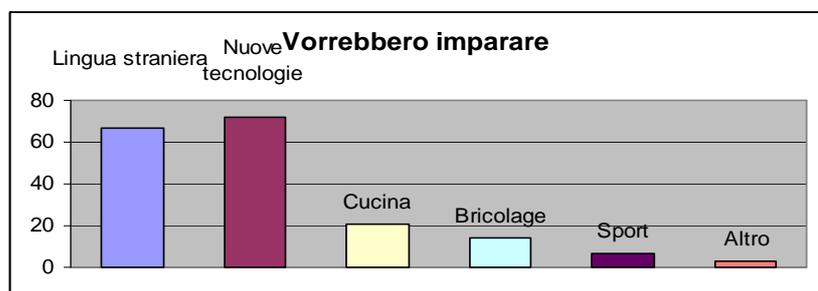
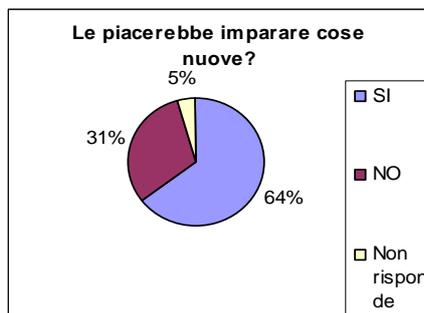
Per quanto riguarda l'incidenza delle spese, l'alimentazione è quella che occupa maggior spazio (60%), al 52% troviamo le spese per l'abitazione e per l'auto. Questi valori sono espressi per il valore intermedio di "abbastanza", su una scala che va dalla voce "pochissimo" a "troppo". Nella stessa tabella allora leggiamo che l'incidenza delle spese per la casa ha un aumento nella voce "molto". Pertanto osservando in questo modo i dati, si evince che per l'80% del campione la casa comporta "abbastanza" e "molte" spese. L'automobile e l'alimentazione, invece vedono una crescita dei valori più bassi.

C'è in ultimo il dato che riguarda il "tempo libero". Le spese che incidono variano tra le voci "poco" (36%) e "pochissimo" (29%).

Incidenza per le spese			%su TOT risposte
Abitazione	Pochissimo	4	2%
	Poco	18	7%
	Abbastanza	137	52%
	Molto	72	27%
	Troppo	33	13%
		264 non ris.	2
Alimentazione	Pochissimo	8	3%

	Poco	64	257 n.r	9	25%
	Abbastanza	155			60%
	Molto	22			9%
	Troppo	8			3%
Auto	Pochissimo	16	228 n.r	38	7%
	Poco	46			20%
	Abbastanza	118			52%
	Molto	38			17%
	Troppo	10			4%
Tempo libero	Pochissimo	67	233 n.r	33	29%
	Poco	85			36%
	Abbastanza	60			26%
	Molto	18			8%
	Troppo	3			1%

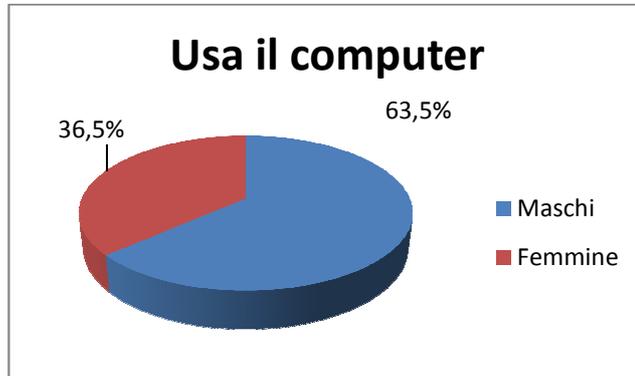
Le nuove tecnologie rappresentano un altro dato che metteremo a confronto con quello del **2012**, nel quale avevamo chiesto



- ✓ Il dato odierno narra che il 61% del campione non utilizza il computer, contro il 39% che ne fa uso soprattutto per ricerche, informazioni, tempo libero. Ancora risulta esclusa una fetta consistente di popolazione anziana e tra essa soprattutto le donne.

Utilizzo del computer	
SI	104
NO	162

Usano il computer		% su chi lo usa
Maschi	63,5%	
Femmine	36,5%	



Utilizzo del computer per: (risposte multiple)		% su tot. risposte
Comunicare	53	21%
Disbrigo pratiche	37	14%
Tempo libero	41	16%
Informazione	70	27%
Ricerche	55	21%

Il disbrigo delle pratiche conta pochissimi riscontri (37 su 256). Questo è un dato su cui soffermarsi anche alla luce del processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Tale processo non coinvolge questo target, anche se per quest'ultimo potrebbe essere molto utile.

Qui però c'è una riflessione da aggiungere. La relazione umana, lo scambio di informazioni e relazioni è il principale mezzo che l'uomo possiede. La tecnologia crea dei luoghi e delle relazioni virtuali e pertanto fittizie per l'arricchimento relazionale. Tramite mezzi "freddi" è possibile ottenere l'informazione o risolvere un'operazione nel minor tempo possibile e con il minor dispendio di energie. Esattamente all'opposto, la relazione umana si fonda sull'impiego di energie e pertanto il tempo di raggiungimento del risultato si dilata. Quest'ultimo viene definito mezzo "caldo", in quanto comporta impegno, concentrazione, gestione delle emozioni, coerenza relazionale e ricerca della soluzione. I processi umani sono inevitabilmente più dispendiosi energeticamente, ma la relazione umana è e rimane un bisogno primario dell'uomo per il suo progresso emotivo, sociale, culturale.

C'è anche da aggiungere un'altra considerazione, ovvero la familiarità del campione con le nuove tecnologie, che hanno avuto sviluppo negli ultimi 10 anni; un cambiamento che ha familiarizzato clienti di età molto giovane, come bambini e adolescenti. Questi ultimi infatti possiedono una alfabetizzazione elettronica molto accentuata rispetto a tutti gli altri target.

Per il disbrigo delle pratiche il campione conferma di rivolgersi per il 46% dei casi al Patronato, per il 41% al Sindacato. Questa potrebbe essere interpretata anche come una scelta ben precisa di fidelizzazione del cliente/cittadino ai servizi messi a punto nel territorio che non solo svolgono pratiche importanti, ma fanno da consulenza e supporto. Una riflessione interessante potrebbe scaturire conoscendo i numeri dei clienti/cittadini e le loro fasce d'età per comprendere la capillarità del servizio alla luce dei profondi cambiamenti del mercato del lavoro.

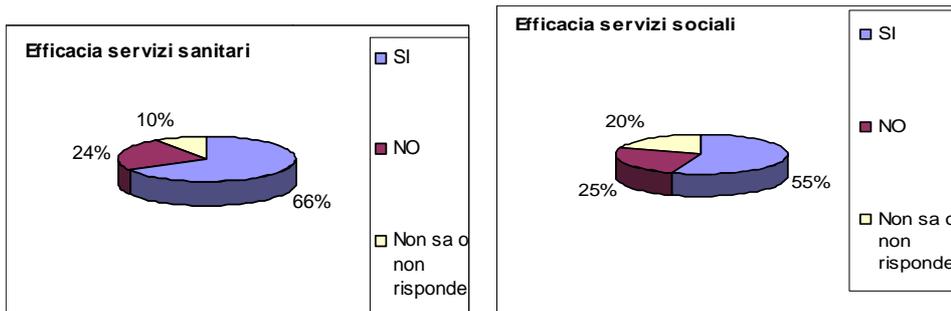
Per quanto riguarda l'uso dei media,

Per informarsi usa: (risposte multiple)		
Giornali	146	34%
TV	202	47%
Radio	25	6%
Internet	56	13%

per informarsi una buona percentuale, il 34%, usa la carta stampata, con una percentuale maggiore per gli uomini, il 47% anche o solo la televisione. La televisione dunque supera di tredici punti percentuali l'uso della carta stampata. Un elemento molto interessante che coinvolge non solo questo particolare target ma anche altri segmenti della società. La televisione da un lato esalta l'immediatezza dell'informazione, dall'altra non dà tempo al fruitore di far sedimentare informazioni progressive, come invece accade per l'esperienza di lettura della carta stampata. La radio, invece, contrariamente alle aspettative, ha una fruizione molto bassa (6%), un dato da osservare nel tempo. La radio ha fino a pochi anni fa, rappresentato uno spazio di narrazione e contemporaneità molto importante per i territori piccoli e grandi.

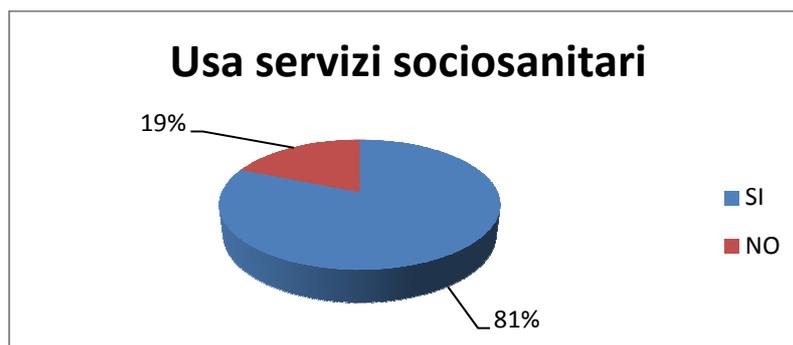
L'utilizzo dei servizi socio sanitari per il campione ha un riscontro dell'81% con una valutazione positiva dell'85% sul 15% di esiti negativi. Questo dato è molto importante per comprendere e apprezzare gli sforzi della Regione di organizzare e gestire i servizi sul territorio in modo sempre più efficace. Questo dato molto positivo si riscontra anche nel questionario del **2012** nel quale abbiamo chiesto agli intervistati una valutazione sull'efficacia dei servizi, qui di seguito riportate.

Anno 2012



Anno 2016

Si avvale dei servizi sociosanitari		
SI	217	81%
NO	50	19%



Rispondo ai tuoi bisogni?		% sui SI
SI	185	85%
NO	32	15%



Questo dato porta con sé un significato importante non solo per il campione, ma per la rete sociale intera. Sebbene il rischio di malattie aumenti con l'età, i problemi di salute non sono una conseguenza inevitabile dell'invecchiamento. Un sano stile di vita, una sana alimentazione, una regolare attività fisica, una adeguata prevenzione sono gli elementi che, dosati ad un equilibrio sociale possono far raggiungere il risultato di un buon invecchiamento attivo.

Bambini e Anziani sono tra le due categorie sociali definite più deboli e pertanto, come in questo caso, il campione conferma una realtà organizzativa efficace, questo vuol dire che effettivamente la capacità del territorio di interpretare e risolvere è notevole. Solo tenendo presente questo concetto un territorio, una provincia, una regione può sviluppare il capitale umano e sociale che in esso vive.

La Regione Emilia Romagna, secondo il parere del campione, ha corrisposto ai bisogni in termini di accoglienza socio-sanitaria con un apparato dei servizi alla persona in grado di non tralasciare il punto di vista di chi pone una domanda e che in quel momento si affida al sistema amministrativo e sociale per risolvere un problema anche di tipo sanitario.

e risposte fornite dal campione fanno presupporre che esiste un filo rosso che **collega il bisogno del singolo alla sua rappresentatività in termini di risposta sociale.**

L'81% usufruisce dei servizi socio-sanitari e l'85% esprime parere positivo sul servizio. Il campione, inoltre, compare omogeneo per fasce d'età sulla frequenza di accesso a tutti e tre i servizi, pertanto i pareri espressi si riferiscono alla quasi totalità del campione.

Fin qui potremmo affermare che la diffusione del concetto di "pubblico" esercitato dai governi locali e regionali nei confronti del tessuto sociale, sia molto elevato. In effetti per molti aspetti, prima citati, questo dato è confermato. Si affaccia però un altro dato che va ad indagare una nuova macro area, ovvero il "cambiamento" e la sua gestione in termini di tenuta del tessuto sociale. E' vero che ogni cambiamento genera sentimenti di preoccupazione e tensione, ma è anche vero che tali sentimenti laddove trovino conforto e supporto nella rete sociale, essi siano più accettabili. Laddove la rete sociale ed economica abbia delle falle, il timore verrà a prevalere sulla fiducia.

I cambiamenti della società suscitano: (risposte multiple)		% su risposte
Sicurezza	23	5%
Convinzione	4	1%
Partecipazione	32	7%
Insicurezza	127	29%
Tensione	67	15%
Preoccupazione	186	42%

Il 71% del campione reagisce ai cambiamenti con sentimenti di preoccupazione (42%) e insicurezza (29%). Ad ora solo il 7% interpreta il cambiamento come qualcosa che riguardi la partecipazione attiva del cittadino.

Quali sono le reti sociali di riferimento (risposte multiple)		% su risposte
Famiglia	224	51%
Amici	103	24%
Associazioni	69	16%
Gruppi politici	8	6%
Servizi sociali	34	25%
438		

Ad una stimolazione al cambiamento che come abbiamo detto suscita incertezza, le reti sociali di riferimento si collocano in aree sociali primarie quali la famiglia (51%). Il valore più basso appartiene alla voce “gruppi politici” con il 6%. Questo è un dato che a nostro parere vada preso molto sul serio. Da un lato i servizi al cittadino sono molto bene compresi e valorizzati, dall’altro le scelte politiche sembrano mettere in uno stato di precarietà e ansietà il campione intervistato, che per ripiego preferisce gli ambiti di protezione primaria e non più quelli secondari come la collettività, la partecipazione e il confronto all’interno dei gruppi politici di riferimento. Questo dato rappresenta la concretizzazione di una distanza molto marcata tra politica e cittadini che, a mio parere, non dovrebbe essere sottovalutata da nessuna delle due parti.

I servizi al cittadino riscuotono affidabilità in quanto sono nati come azione della politica di avvicinamento ai problemi del cittadino. La costanza e la coerenza sono stati due fattori che hanno permesso a quelle scelte politiche di essere riconosciute come fondamentali.

Una riflessione da fare a mio parere risiede nella capacità della politica di “produrre cultura e senso di appartenenza”.

In questi anni assistiamo ad una sovraesposizione mediatica della politica e dei loro portavoce che rischia di creare un effetto boomerang, ovvero una ridondanza e un senso di precarietà delle scelte.

La storia politica del passato sembrava coerente e determinata, mentre la politica del presente sembra soggetta a molti venti. Questa è solo una percezione, poiché nel tempo i macro eventi acquistano coerenza. Insicurezza e tensione sono creati dai micro eventi che fanno sembrare la politica debole rispetto all’idea di governabilità degli eventi.

La sovraesposizione mediatica contribuisce a creare una percezione di confusione e di instabilità. La politica diventa “bene di consumo” al pari di un “prodotto”. Questo è un rischio molto alto che la buona politica potrebbe evitare scegliendo uno stile di comunicazione meno

ridondante e più efficace. L'adesione e la partecipazione alla politica intesa come "polis" è a mio parere ancora uno dei grandi desideri dell'essere Cittadino.

I cambiamenti dipendono da:	1	2	3	4	5
Globalizzazione	10%	16%	25%	26%	23%
Condizionamenti esterni	12%	13%	26%	27%	22%
Incapacità politica	10%	4%	17%	22%	47%
Manca di leadership	11%	7%	13%	24%	45%

Quest'ultima affermazione trova riscontro in questa nuova tabella di seguito, nella quale si evince che il campione è convinto di poter essere di appoggio, supporto per gli altri.

Contare su altri ...			
	poco	abbastanza	molto
mi sento più sicuro	56	122	25
cambia il modo di vedere	61	67	20
posso contare su altri	51	98	23
altri possono contare su me	22	105	56

Un dato significativo da leggere è anche la fiducia che il campione ha di poter contare sugli altri, che vede molte adesioni nei campi "abbastanza" e "poco", una conferma che vede le reti sociali secondarie potenzialmente dannose per le reti sociali primarie e per se stessi. La sfida della contemporaneità a mio parere sta nel diminuire questo divario e questa percezione. In un tempo, quale questo, di unioni economiche e condivisioni di strategie politiche, l'Europa potrebbe e dovrebbe rappresentare una visione nella quale impegnarsi e non un luogo distante dalla vita delle società. Il giusto intermediario in tutto ciò è la politica che oggi si trova a metà strada tra il locale e il globale in un tempo storico che vede avvicinarsi le democrazie.

La sensazione di insicurezza dipende da:		Risposte valide	% su risposte valide	%
Corruzione	pochissimo	2		1%
	poco	9		4%
	abbastanza	56		23%
	molto	111		46%

	troppo	62	240	90%	26%
Violenza	pochissimo	4			2%
	poco	7			3%
	abbastanza	45			21%
	molto	106			50%
	troppo	51	213	80%	24%
Terrorismo	pochissimo	2			1%
	poco	14			8%
	abbastanza	52			29%
	molto	73			41%
	troppo	38	179	67%	21%
Immigrazione	pochissimo	6			3%
	poco	20			11%
	abbastanza	56			32%
	molto	57			32%
	troppo	38	177	67%	21%
Clima	pochissimo	11			8%
	poco	53			38%
	abbastanza	40			29%
	molto	26			19%
	troppo	8	138	52%	6%

Abbiamo letto dai dati che la mancanza di leadership e l'incapacità politica sta aumentando il divario tra cittadino e reti secondarie quali governi regionali, nazionali, europei. Tra le cause individuate ci sono la percezione della corruzione (46%), dato peraltro confermato anche dallo studio **“Corruption Perceptions Index 2015 di Transparency International”**, l'organizzazione non governativa che ogni anno stila la classifica mondiale sulla **corruzione pubblica percepita**.

La violenza (50%) e il terrorismo (41%) occupano purtroppo uno spazio molto evidente nella percezione di insicurezza. Questi dati si autoalimentano in un circolo che vede la politica e le sue azioni non esemplari, ovvero non di esempio per i cittadini. Ovviamente stiamo parlando di un campione ristretto numericamente, ma sufficientemente rappresentativo in quanto il “tempo” gioca a loro favore. L'età del campione fa sì che l'esposizione ai cambiamenti politici, sociali ed economici sia cospicua.

Le convinzioni espresse dal campione si riflettono come già anticipato, nell'idea che tale situazione investa soprattutto i giovani, intesi come familiari prossimi (rete sociale primaria) e la generazione che dovrebbe e dovrà sostituire quella attuale. 256 persone su 427 sostengono dunque che alle nuove generazioni è riservato un futuro molto difficile.

Insicurezza per: (risposte multiple)

Il tuo futuro	79	19%
Giovani familiari	155	36%
Anziani tutti	92	22%
Giovani tutti	101	56%

427

Vorrei però aggiungere questa riflessione che prende in considerazione il concetto di tempo nella storia. Ogni mutamento se guardato molto da vicino come la contemporaneità, crea disorientamento, perché le decisioni, i mutamenti di direzioni, le scelte politiche ed economiche vanno lette e interpretate alla luce del futuro. Ogni azione sembra la peggiore nel momento in cui viene vissuta, ma è il tempo futuro che regalerà all'uomo lo sguardo lucido e distaccato per comprendere meglio le azioni dell'uomo e lo spirito che lo ha mosso.

Con questo vorrei sottolineare che la storia del presente è sì ricca di dati, ma anche foriera di errori perché è arduo compito riuscire a rimanere neutrali ed obiettivi quando ogni evento e cambiamento ci coinvolge direttamente o indirettamente. Lo sforzo che il campione, in un certo senso, chiede alla politica è quella di accorciare le distanze tra le persone per cambiare insieme.

La qualità della vita potrebbe migliorare con:		% su risposte
Più servizi al cittadino	171	29%
Più sicurezza nelle città	165	28%
Contare su reti amicali/parentali	56	9%
Sentirsi utile agli altri	43	7%
Vita sociale più stimolante	50	8%
Maggiore disponibilità economica	109	18%

594

Vorrei concludere sottolineando quanto questi dati siano utili a confermare da un lato le buone prassi progettate e realizzate dalla Regione e dai governi locali; dall'altro, utili a leggere un cambiamento sociale profondo e molto lungo nel tempo che vede una composizione della società con un basso aumento demografico, un mercato del lavoro legato a logiche organizzative che non creano continuità e stabilità alle nuove generazioni, una tensione e preoccupazione per ciò che cambia in relazione al benessere delle generazioni future, una carenza di leadership nella politica, ed un rafforzamento delle reti associative, e sociali che lentamente e costantemente diventano i nuovi punti di riferimento sociali, economici e culturali. Nessuno di questi dati è di per sé positivo o negativo, è la capacità di interpretare la società che rende la politica "polis" a servizio dei cittadini.